

Anno XVIII - N. 5

19 Maggio 1932

Mentre raccomandiamo di cuore a Dio le gelose sue Spose più elette delle Pie Unioni del Transito e della Buona morte, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore delle Pie Unioni, e collaboratori del giornale La Santa Crociata - E a quanti fanno delle nostre Opere di Carità

Giuseppe M

MAGGIO

Maggio! il Tuo mese o Maria. Il mese nel quale ogni giardino ha le sue rose in fiore e i campi hanno disteso i loro variopinti tappeti: tutto il creato è un inno di laudi a Te, Regina del Cielo, in un tripudio di fiori e di luci. Dalla più umile chiesuola arrampicata sopra la vetta brulla delle montagne sino alla più superba basilica, tutta rilucente di ori e fulgore di lampade, sale quest'inno, voce di un popolo affratellato, rivolgendoti la quotidiana prece.

* * *

Maggio! in questo mese la Vergine si invoca con maggior confidenza ed abbandono. Sembra che discenda dal Cielo maternamente benigna sulla terra affaticata e venga a consolare gli uomini che trovano pace solo nell'amore delle soprannaturali bellezze.

L'immagine Tua, o Maria, in questo mese è venerata con maggiore frequenza e Tu sorridi amica al tuo popolo credente. La serenità che emana dal Tuo volto, o Vergine Santa, solleva le anime giacenti nell'indifferenza religiosa e sana le anime assillate dai dubbi tormentosi che mente umana non sa risolvere. Scenderà poi la tua immagine fra un'ala di popolo devoto e Tu benigna beneficherai del Tuo sorriso materno molti di quelli che non hanno sorrisi nella loro povera ed arida vita!

Oh! si, preghiamo in questo mese davanti agli altari della Madonna, dopo la quotidiana fatica.

* * *

Scende soave l'ora del tramonto tra una rosata luce; il Maggio incantevole diffonde su per il cielo i mille diafani colori dell'iride ed ecco il coro dei tuoi figli che sparsi da un capo all'altro della terra alzando la fronte rivolgono la preghiera a Te, Madre di misericordia. Pur la piccola campestre chiesa ha il Tuo altare, o Maria, dove ogni sera vengono rinnovati i fiori che pongono a Te i rudi figli della terra, mentre si leva lenta e fervorosa la preghiera, Regina degli afflitti. Ogni Tua immagine ha, in questo mese, un fiore e perfino sulle eccelse e quasi inviolate vette dove essere umano solo in questa mite stagione spinge al pascolo il piccolo gregge, nello screpolato muricciolo che ancora resiste all'infuriare terribile della tormenta e dove la Tua immagine sorride materna, prende un serto di fiori campestri e ne adorna la Tua squallida e povera nicchia!

Salgono per le dorate volte nelle Chiese di tutte le città le preci e gli inni al tuo Santo Nome, Vergine Madre, ed olezzano i tuoi altari dei fiori più fragranti. Il popolo genuflesso ti rimira e prega. Oh grazia deliziosa che anima il Tuo sembiante, o Maria, e dove il Correggio creò il suo tocco carezzevole e luminoso, dove Raffaello, Tiziano, Leonardo, Tiepolo si ispirarono a quelle sublimi opere d'arte che esprimono tutta una confidenza e che Tu, Vergine Santa, ispirasti per la Tua bellezza divina!

Maggio aulente, canta il tuo inno alla Regina del Cielo! fiori dalle mille variopinte corolle formate a Lei un serto regale.

ASTER.



IL SOGNO DI SAN GIUSEPPE

Giuseppe dormiva profondamente. Bisogna dire che il giorno avanti aveva dovuto costringere i suoi muscoli ad un lavoro forse un po' eccessivo per un uomo ch'è già innanzi nella discesa verso i sessanta. Ma come doveva fare? Certo non capitano ogni giorno queste fortune di lavoro ad un povero falegname che vive in una cittadina dove i ricchi non arrivano forse a dieci, e tutti gli altri campano la vita col lavoro. Perciò se la Provvidenza vi fa un regalo come quello che fece a Giuseppe dovete forse rifiutare il dono?

Due mesi e mezzo addietro egli aveva visto entrare nella sua bottega il più ricco cittadino di Nazareth. Ci voleva poco a riconoscerlo: il vecchio Giona non era uno di quegli uomini che passano inosservati in una cittadina. Il suo vestito era il più ricco e sgargiante di tutti quelli degli altri signori; la sua casa che non avrebbe sfigurato a Gerusalemme, era situata nel punto più pittoresco della città; il suo orto, le sue vigne, le sue pecore producevano da soli più che la metà dei prodotti di Nazareth, senza contare le merci che arrivavano e partivano dai suoi fondachi. Ma benchè Giona fosse il più ricco di tutti, però non era avaro. Chi aveva rifatto a nuovo la sinagoga di Nazareth? Non era stato forse lui? E le somme che ogni anno portava al tempio per le feste pasquali non superavano forse quelle di tutti i suoi compatrioti messe insieme? E gli splendidi conviti, i cui avanzi formavano la delizia dei poveri, non erano forse frequenti? Il mendico non partiva mai deluso dalla porta del vecchio Giona.

Dunque due mesi e mezzo addietro questi s'era presentato alla bottega di Giuseppe.

— Joseph, — gli aveva detto — ho bisogno da te d'un lavoro che dovrà far onore alla mia casa. Si sa da tutti che in questi dintorni non c'è falegname più abile di te e di tuo figlio (che Dio sempre benedica!), perciò ho pen-

sato d'affidarti questo lavoro. Fra tre mesi andrà a marito l'ultima mia figliuola, e non voglio che sfiguri in confronto delle altre. Senti quello che m'occorre. — E il vecchio Giona si mise a spiegare a Giuseppe tutti i mobili che voleva.

— Quanto alle spese — concluse — non ti preoccupare: sai che io non sono tirchio: ad ogni mobile che mi porterai ti darò la dovuta mercede.

Giuseppe si mise subito al lavoro con alacrità e con l'aiuto di Gesù che s'era fatto un bel giovane forte e robusto, nel tempo fissato potè finire il lavoro e ritirare l'ultima somma. Ma due mesi e mezzo di lavoro assiduo, e specialmente l'esecuzione dell'ultimo mobile, ch'era più massiccio e complicato degli altri, avevano indebolito le forze di Giuseppe. Quando egli discendeva per l'ultima volta dalla casa di Giona era bensì soddisfatto, ma aveva il passo stanco. Gesù che lo vedeva camminare penosamente infilò il suo braccio giovanile in quello di lui, e, mentre l'aiutava a discendere, gli diceva:

— Caro padre, domani dovete riposarvi: a bottega ci andrò io.

— Veramente ho bisogno di riposo — aveva risposto contento Giuseppe; ed era tornato a casa appoggiato al braccio di Lui.

* * *

Quella notte dormiva profondamente, ed era già passata una gran parte delle ore notturne quando cominciò a sognare. Il suo sogno però non aveva nulla di comune con quelli che entravano nell'ambito della sua vita ordinaria o che avevano avuto origine dai fatti ora tristi ed ora lieti di quella trascorsa prima e dopo la nascita di Gesù. Non era l'apparizione d'un angelo venuto a sciogliergli l'enigma di misteri sublimi, o a recargli un ordine a nome dell'Altissimo: ma era un sogno che gli andava dispiegando dinanzi agli occhi una tela che a un certo punto gli parve così strana da non trovar nei suoi ricordi nemmeno un lontano riscontro che gli richiamasse alla fantasia un particolare di paesi o di costumi già veduti.

Quando si destò il sole già indorava i colli di Nazareth e abbassava i suoi raggi fino a lambire le terrazze delle case più alte. Tutto assorto nel sogno che gli era rimasto vivissimo nella mente, traversò il piccolo spazio che separa la grotticella dalla casetta di pietre ed entrò nella stanza che Maria stava rassettando. I due sposi si salutarono e Giuseppe sedutosi chiese di Gesù.

— E' uscito — rispose la Madre — per andare al lavoro.

Ma Gesù invece era già di ritorno; veniva recitando il brano d'un salmo che dice: — *Fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.* — Poco dopo comparve sull'uscio. Giuseppe si alzò per andargli incontro; ma Gesù, affrettando il passo, gli andò vicino, e recingendogli le spalle con le sue braccia, si chinò su di lui e lo baciò in fronte, dicendo:

— Avete riposato bene, padre mio?

— Sì, Figlio, — rispose Giuseppe — ho avuto un sonno continuo che mi ha veramente ristorato: ma nel sonno ho avuto una visione che non so comprendere se abbia o no un significato profetico.

— Narratela, padre mio. — E in così dire Gesù si sviluppò dal suo padre putativo e, avvicinato uno sgabelletto, s'assise ai suoi piedi. Maria, preso il suo lavoro, sedette accanto al Figlio e prestò anch'essa attenzione al racconto di Giuseppe, che prese a dire così:

— Mi pareva d'essere stato sollevato improvvisamente in una regione d'una bellezza impossibile a descriversi a parole. La luce, i canti e la felicità di questa dimora credo che non si trovino se non nella reggia di Dio, tanto eccedono dalla nostra immaginazione. Da quell'altezza rivolsi gli occhi verso la terra che avevo lasciato e vidi la piccola città di Nazareth avvolta in uno splendore che superava quello del sole, e questa povera stanza essere la fonte da cui emanava la sorgente di luce che avvolgeva la città. Su questa casetta era stato edificato un bellissimo tempio dove entravano e uscivano molte persone aventi il tuo nome, o Gesù, scritto sulla fronte.

Mentre stavo osservando col cuore inondato di gioia, una nube simile al color della notte si stese rapidamente da una parte all'altra del cielo e vidi avanzarsi dall'oriente e dall'occidente eserciti sterminati di guerrieri che s'abbatterono come un turbine sulla nostra nazione, tutto distruggendo e non risparmiando nemmeno gli abitanti. Anche Nazareth veniva sommersa dal torrente di fuoco e di ferro e i suoi abitanti cadevano sotto le spade ricurve degl'invasori. Il suo tempio bellissimo ardeva e poco dopo le sue rovine fumanti caddero sul nostro tetto. Io piangevo dal dolore e mi coprivo la faccia per non vedere quello scempio. Quando ad un tratto la nuvola s'aperse e vidi spiccarsi dal cielo una schiera di spiriti celesti, dirigere qua il volo, circondare quelle rovine che s'aprirono da se stesse, mostrando intatta la nostra abitazione. Allora gli angeli la sollevarono dalle macerie e presero il volo con essa, dileguandosi verso occidente.

Poco dopo m'apparve una terra lunga e stretta bagnata quasi interamente dal mare e costellata da una moltitudine di grandi e belle città che ricevevano la luce da una città maggiore che splendeva a guisa d'un sole, i cui raggi portavano scritto il nome di Roma. Uno di questi raggi andava diritto a infrangersi sulla vetta d'un bellissimo colle, che sorgeva non lungi dal mare, e sul quale s'innalzava un tempio maestoso dalle forme affatto diverse da quello di Gerusalemme. La sua bellezza attrasse la mia attenzione, e mentre l'andavo osservando con piacere, lo vidi a un tratto farsi trasparente e mostrare nel mezzo una casetta biancheggiante di marmi e di statue. Turbe innumerevoli si vedevano giungere da molte strade al bel tempio, cantando inni di giubilo, e benchè i loro costumi fossero tanto diversi dai nostri, tuttavia discernevo tra quelle principi e personaggi ragguardevoli che in atto riverente varcavano le soglie del tempio, dirigendosi verso quei bianchi marmi che sembravano essere la meta delle loro aspirazioni.

All'improvviso, non so come, mi trovai là dentro anch'io, e immaginate il mio stupore prima e poi la mia gioia quando riconobbi, leggermente mutata, proprio questa stessa stanza. Sì, erano queste mura, dove ora ci troviamo, che gli angeli avevano portato da Nazareth su quel colle prima ignoto e che dovette poi divenire uno dei più famosi della terra, se poteva attrarre a sè tanti re e popoli. Ed io vedevo le folle entrare nella squallida dimora, prostrarsi a terra, piangere di gioia e di commozione, baciare il pavimento e le mura e tendere le braccia supplichevoli verso un simulacro adorno d'oro e di gemme, raffigurante una Madre che teneva in braccio un bimbo benedicente. Intanto schiere di spirito celesti, esultanti di letizia, scendevano cantando dai cieli azzurri con le mani e il grembo pieni di doni celesti che lasciavano cadere a guisa di pioggia benefica sulle turbe prostrate sul pavimento della povera celletta, dove risplendevano queste parole scritte a lettere d'oro:

— *Hic Verbum caro factum est.* —

Allora compresi quanto avevo incominciato a indovinare, che il simulacro rappresentante la madre e quel bambino erano i due cari pegni che l'Altissimo s'è degnato affidarmi, e che Dio avrebbe conservato per sempre la nostra casetta testimone per tanti anni del nascondimento e delle umiliazioni dell'Uomo-Dio e dell'Immacolata sua Madre. A questo punto mi destai. Che ne dite di questo mio sogno?.... — Allora Gesù, sorto in piedi, cominciò a parlare. Giuseppe e Maria ascoltavano rapiti le parole della Sapienza eterna che andava loro svelando i misteriosi disegni divini su quelle umili pareti allora ignote al mondo, ma il cui splendore doveva tra non molto irraggiarsi per tutta la terra. Esse, compiuta la Redenzione del genere umano, dovevano restare come il santuario più fulgido del nuovo regno di Dio tra gli uomini, scuola perenne di una vita santificata nel nascondimento, nell'umile ubbidienza, nel lavoro accettato con gioia come un dovere e purificato dalla preghiera, dalla pratica d'ogni virtù, e addolcito dall'amore. Per questo il Figlio di Dio non credeva che fossero troppi trent'anni di vita trascorsa tra le pareti domestiche, sottomesso all'autorità di due creature, elette ad essere con Lui modello di tutte le famiglie future.

P. L. Buglia S. J.

Note d'una rivista francese intorno ad un privilegio della Pia Unione del Transito

L'Ami du Clergé, nota rivista francese di coltura ecclesiastica, nel suo numero del 9 aprile 1931, a pag. 250, pubblica il dubbio di un suo associato; il quale chiedeva come si conciliasse con quanto aveva appreso da' suoi testi scolastici, applicarsi solo ai defunti l'indulgenza dell'altare privilegiato, l'esistenza di tale privilegio per dei vivi. E la rivista rispondeva, che l'esistenza di altari privilegiati anche per i vivi era ben più antica dei testi scolastici del consultante: difatti la divozione ai sette altari di S. Pietro a Roma, privilegiati per vivi e defunti, rimonta ai primi tempi della libertà della Chiesa, dopo l'editto di Milano: esser tuttavia ai nostri giorni eccezionale, quale quello concesso come privilegio ai sacerdoti ascritti alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, di cui la rivista aveva trattato più volte in anni passati.

* * *

Difatti, nel numero del 4 ottobre 1923 (pag. 629-630), l'*Ami* aveva pubblicato la seguente domanda: — Secondo il diritto comune, l'indulgenza dell'altare privilegiato non può applicarsi che alla persona per cui si celebra la S. Messa. Il Papa con suo *Breve del* 15 *giugno* 1917 aveva concesso ai Sacerdoti — membri della Pia Unione di S. Giuseppe per i moribondi — l'altare privilegiato tutte le volte che avessero celebrato per i morenti. Come si spiega? E' che, offrendo la S. Messa, si possono fare due intenzioni, la prima per un defunto, la seconda per i morenti?

Riassumiamo la lunga risposta. La concessione indubbia del S. Pontefice, in lettera — 15 giugno 1917 — al direttore generale della Pia Unione, è contenuta negli *Acta Apostolicae Sedis* del 1918 a pag. 317.

E' fuor di dubbio, che l'indulgenza plenaria dell'altare privilegiato non può applicarsi che all'anima per cui la Messa si è celebrata, o ad una sola di esse se si celebra per più. Nel nostro caso la Messa si si celebra per dei vivi, tali essendo i morenti. Non c'è da tirare in campo una seconda intenzione, evidentemente. Non si può dire, che uno dei moribondi, per cui si celebra e a cui si applica l'indulgenza o a cui Dio l'applicherà, profitterà dell'indulgenza soltanto all'istante della morte, perchè l'indulgenza è intimamente legata al Sacrificio e non potrebbe rimaner sospesa. Bisogna conchiudere, che l'altare privilegiato, di cui si tratta, è altare privilegiato per i vivi e non per i morti. Quantunque l'altare privilegiato, quale generalmente si conosce e si concede, sia quello che assicura un'indulgenza plenaria applicabile ai defunti; c'è tuttavia *un altare privilegiato per i vivi*.

Fin dai tempi di Innocenzo II (1130) fioriva il costume della visita ai sette altari privilegiati di S. Pietro a Roma (quelli della Madonna di S. Gregorio, dei SS. Processo e Martiniano, di S. Michele Arcang., di S. Petronilla, della Madonna della Colonna, dei SS. App. Simone e Giuda, di S. Gregorio il Grande): allora ed in seguito vi si unirono numerose indulgenze. Urbano VIII concesse le medesime indulgenze dei sette altari di S. Pietro ai sette altari di molte Chiese fuori di Roma. Le indulgenze potevano guadagnarsi dodici volte l'anno, in giorni fissati dal Vescovo, che per ogni Chiesa designava i sette altari. Tre altari di più hanno ora in S. Pietro questo privilegio, fra cui l'altare sotterraneo degli Apostoli per un Breve di Gregorio XVI del 17 giugno 1836. Il privilegio per i vivi consiste in ciò, che tutti i fedeli, i quali visitano l'altare e — confessati e comunicati — pregano secondo l'intenzione del Papa, possono guadagnare una volta al mese un'indulgenza plenaria e 300 giorni per ogni visita. Fuori di Roma tali concessioni sono rarissime.

Ma l'altare privilegiato per i vivi — sia personale sia locale, con indulgenza plenaria annessa a celebrazione di Messa, c'è ancora. E ove non ne appaia spiegazione, occorre applicarvi la dichiarazione. — 25 *agosto* 1897 *ad III* — della *S. Congregazione delle Indulgenze*: — un'indulgenza plenaria annessa ad un altare ove si celebra è applicata ai vivi per via di *giurisdizione*, come ai morti per via di *suffragio* si applica quella annessa all'altare privilegiato ove si celebra per i morti. Quando dunque

su di uno di questi altari si offre la S. Messa per un vivo, questi guadagna un'indulgenza plenaria purchè sia in istato di grazia. Non si può guadagnare che un'indulgenza per Messa e deve applicarsi al vivo per cui la Messa si celebra. Lo stesso dell'altare privilegiato personale, di cui si tratta nella *Concessione di Benedetto XV*.

Eccone le principali regole, alcune tratte dai decreti emessi specialmente per l'altare privilegiato per i vivi, le altre dedotte per analogia dai decreti riguardanti l'altare privilegiato per i defunti: — 1) l'indulgenza non può essere separata dall'applicazione o dal frutto della Messa, ma è acquistata per il vivo per cui si celebra (*S. Congr. Indulg.*, 25 *agosto* 1897 *ad* II): — essa non può essere applicata ad un vivo qualsiasi diverso da quello per cui si celebra (*S. Congreg. Indulg.*, 19 *dicembre* 1885 *ad V*); 2) non può essere applicata ad un'anima del Purgatorio, come dichiarava — 8 *luglio* 1846 — il *S. Ufficio*, richiamando *Decisioni o Costituzioni* di Alessandro VII (22 *novembre* 1662 e 21 *giugno* 1667), di Clemente IX e sopratutto di Innocenzo XI (4 *maggio* 1688); 3) se la Messa è celebrata insieme per vivi e per morti, l'indulgenza non può guadagnarsi a vantaggio nè d'un vivo nè d'un morto (*S. Congr. Indulg.*, 23 *gennaio* 1901 *ad I*); 4) se la Messa è celebrata per un defunto, il sacerdote non può applicare l'indulgenza ad un vivo (*S. Congr. Indulg.*, 25 *agosto* 1897 *ad II*); 5) questa indulgenza non può essere applicata che ad un'anima per volta ossia ad uno solo dei morenti per cui si celebra; nulla impedisce che il Papa, detentore sovrano del tesoro della Chiesa, applichi a più anime in una volta un'indulgenza annessa alla celebrazione di una sola Messa, come notava il consultore della S. Congr. delle Indulg. in occasione del *decreto* 19 *giugno* 1880: di fatto, tale applicazione ha avuto luogo (cfr. *S. Thom. in IV Sent. - dist.* XV *ad 3.um quaest. II*): ma, come spiega la S. Congregazione nel *decreto* 28 *luglio* 1825, se si considera l'intenzione di chi concede l'indulgenza e l'uso che fa del potere delle chiavi, si deve comprendere che si tratta di un'indulgenza plenaria che libera tosto *un'anima*: ciò si applica per analogia al nostro altare privilegiato per i vivi (*S. Congr. Indulg.*, 29 *febbraio* 1864 - 19 *giugno* 1880 *ad II - Vienn. in Austria* 19 *dicembre* 1885 - *S. Penitenz.*, 6 *luglio* 1917); — 6) quando il sacerdote celebra per un solo vivo, la determinazione dell'anima, che profitta dell'indulgenza, si fa da sè, quantunque sia preferibile che il sacerdote faccia l'applicazione con atto esplicito di sua volontà: quando celebra per più vivi, può o determinare a sua libera scelta quel vivo a cui vuol applicare l'indulgenza o lasciare al Signore la cura di applicare l'indulgenza a quello dei vivi per cui celebra — ch'Egli crede meglio: il sacerdote può designare l'anima sotto una condizione di cui Dio conosce a realtà, ad es. il morente più abbandonato o il morente che ebbe in vita maggior divozione verso la Madonna, ecc.; 7) questa designazione, anche quando si celebra per i vivi, non è mai necessaria: la S. Congregazione delle Indulgenze ha dichiarato che, ove la designazione non sia stata fatta, il privilegio non è inutile (*decr.* 19 *giugno* 1880 - *ad III*): questa dichiarazione non può voler dire che questo — dato che l'indulgenza non è applicabile che ad una sola persona e che non è divisibile in più indulgenze parziali di cui profittino tutte le persone per cui s'è celebrato, l'indulgenza plenaria, secondo il buon volere di Dio, certo è applicabile ad una persona.

* * *

L'*Ami du Clergé*, nel numero del 25 ottobre 1923 (pag. 679-681), ha pubblicato il *Breve* — 19 *giugno* 1923 — di Pio XI che codificava le indulgenze e i privilegi concessi alla Pia Unione di S. Giuseppe per i moribondi; dava notizie sull'origine, le condizioni d'iscrizione, le indulgenze della stessa; e riportava poi in merito all'indulgenza dell'altare privilegiato dal *Monitore ecclesiastico* il *Rescritto* — 9 *novembre* 1922 — del *S. Ufficio*, di cui ecco il tenore e le risposte (del resto conosciute) con le necessarie spiegazioni.

I. Utrum post can. 930 *novi Codicis adhuc perseveret existentia altaris privilegiati pro agonizantibus, et quatenus affirmative; - II. quomodo est intelligenda plenaria pro agonizantibus; - III. utrum celebrans pro pluribus agonizantibus determinare debeat cui applicet Indulgentiam plenarium; - IV. quid in casu quo sacerdos neminem determinet. - Resp.: - ad I. affirmative; ad II. indulgentiam esse intelligendam tanquam pro vivis per modum absolutionis; ad III. negative; ad IV. provisum in III.* — La prima questione regolava una difficoltà riguardante l'interpretazione del can. 930: la risposta affermativa non poteva essere dubbia. La risposta ai tre altri quesiti ha confermato quanto la rivista francese aveva già esposto. La risposta al secondo quesito ha ripetuto l'interpretazione data dalla *S. Congr. delle Indulgenze il* 25 *agosto* 1897 relativamente alle indulgenze applicate ai vivi. La risposta al terzo quesito ha confermato quanto fu riportato qui indietro come settimo punto o regola: il sacerdote celebrante non è *obbligato* a determinare, quando offre la S. Messa per più agonizzanti, a quale fra di loro s'abbia ad applicare l'indulgenza: non è naturalmente, da concludersi che egli non possa fare tale determinazione. La risposta al quarto quesito specifica (v. sopra) che, se non s'è fatta tale determinazione,

l'indulgenza non è perduta, come del resto diceva la *S. Congr. delle Indulg., il 19 giugno 1880, ad III.*

* * *

Ecco, da ultimo, dall'*Ami du Clergé* del 5 giugno 1924 (pagg. 361-362) il riassunto d'una sua polemica col *Monitore Ecclesiastico* intorno all'analogia affermata tra l'altare privilegiato per i vivi e quello per i morti, sempre a proposito del privilegio della nostra Pia Unione.

Il *Monitore* ragiona: — Non è ammissibile che il S. Padre, alla cui volontà positiva è affidato il tesoro delle indulgenze, lasci, concedendole, indeterminato il soggetto che le guadagna per via *jurisdictionis*, così da lasciare che la Divina Volontà abbia a supplire a tale indeterminazione. — L'*Ami* si richiama a *Noldin* (nel *De Sacramentis*, ed 14.a, p. 377) e a *Beringer* (tom. I., n. 989, *les Indulgences*), a cui dichiara non far contrasto il decreto — 25 *agosto* 1897 — della *S. Congr. delle Indulgenze*. Quando il Papa concede anche per i vivi delle indulgenze, lascia sempre qualche indeterminazione: il potere di giurisdizione, in tal caso, non si esercita sù d'una materia più determinata di quel che avvenga secondo la pratica ordinaria e generale: nessuno contesterà allora che il soggetto, che guadagna l'indulgenza, non sia determinato tanto e con la medesima precisione di quando un sacerdote dà l'assoluzione nel Sacramento della Penitenza. V'ha sempre qualche indeterminatezza. Come sarebbe meno determinato il soggetto che guadagna l'indulgenza, cui il Papa lascia a Dio la cura di designare, di quando questa designazione è lasciata alla volontà di un uomo? Vedasi il decreto — 22 *agosto* 1906 — della *S. Congr. delle Indulgenze*, dove sono concesse delle indulgenze, *per modum iurisdictionis*, da applicarsi a vivi determinati dalla volontà di ciascun Frate o Monaca dell'Ordine Francescano. Bisogna dunque ammettere, dato che è inammissibile che non vi sia qualche indeterminazione, che tale indeterminatezza sia sufficiente: non si vede perchè una determinazione fatta dalla volontà di Dio non basti, se basta quella fatta dalla libera volontà d'un Frate Minore. — Sembra (nota la rivista francese) che la questione dovrebbe studiarsi con maggior cura e dettaglio prima che si dichiari perentoriamente una inammissibilità. I grandi teologi che ne hanno trattato con ampio dettaglio (ad es. De Lugo) non sono così recisi in materia; di più, la questione dell'altare privilegiato per i vivi, data la rarità della concessione, è tanto meno da decidersi con fretta in tutte le sue modalità: certi teologi avevano un tempo dichiarato l'impossibilità della concessione — evidentemente a torto, mentre Diana, ad esempio, si è contentato nel suo trattato sù l'altare privilegiato di dichiarare simile concessione inaudita.

Secondo il *Monitore*, la risposta — 9 *novembre* 1922 — del S. Ufficio ha da interpretarsi nel senso, che tutti quegli agonizzanti che sono nelle condizioni volute si vedano applicare l'indulgenza plenaria e che per questo nessun'altra determinazione sia necessaria. — Senza bisogno di ricorrere per un'interpretazione simile a inutili referenze (*S. Thom. in IV Sent. - dist.* XV *ad* 3.*um - quaest II, e vot. consult. al decr. del* 28 *luglio* 1840 *in Canon. Contemp. - III* 460 *seg.*); giova ripetere, che non è esclusa la possibilità che il Papa conceda l'applicazione dell'indulgenza dell'altare privilegiato a più vivi come a più morti. Ma, nel caso concreto, prima di asserire che nel fatto il Papa ha fatto tale concessione per gli agonizzanti, bisogna attendere una dichiarazione più chiaramente espressa sia nei termini della concessione sia da parte del S. Ufficio. Del resto, è tutta questione *teorica*. *Praticamente*, l'indulgenza è applicabile o ad un solo vivo o a tutti quelli per cui si celebra: se ad un solo, l'indulgenza non si perde, anche se il sacerdote (per quanto il sacerdote può farlo) non determini la persona; se a tutti gli agonizzanti, la determinazione che il celebrante ne facesse per uno solo non potrebbe nuocere agli altri che in virtù del volere Pontificio guadagnerebbero pure l'indulgenza.

Luce di Santi Pii Riflessi e preghiere - D. Luigi Guanella - L. 2.

La lettura di questo libretto farà del bene al popolo cristiano, elevandone mente e cuore a conversare coi beati del Paradiso; e facendo durare l'efficacia santa della parola di Don Guanella, servirà pure a far amare la memoria del Servo di Dio, che si spera, avviarsi all'onor degli altari, perchè dal Cielo distribuisca a quanti siano devoti ed amici suoi invocati tesori di terrene e celesti benedizioni.



ITE AD JOSEPH

FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

L'anno scorso, addolorata, invocai di vero cuore al caro San Giuseppe perchè ottenesse la mia sospiratissima grazia, e intercedesse Esso, presso Gesù. Avevo in casa una persona molto indisciplinata, che mi causava male al corpo e mi angosciava lo spirito; cominciai la novena a San Giuseppe con una ferma fede di essere stata esaudita pur essendone indegna. Prodigio! dopo un mese appena la persona da casa è partita, non c'è più. Ringrazio infinitamente San Giuseppe per la grazia ottenuta, però ancora, bisognosa di altre grazie, ricorro a Lui nuovamente perchè mi ottenga la conversione completa di persona cara che cammina stretto con le catene di satana, perchè in casa regni la pace e la concordia.

Prego lei Sig. Direttore se la sua bontà lo permette di far pregare per questo scopo e per le mie intenzioni.

Una Devota.

Ultimamente ho promesso al Gran Santo che se per la Sua festa m'avesse esaudita nella tanto sospirata grazia, che per ragioni personali non specifico, avrei mandato il ringraziamento alla «S. Crociata», cui sono iscritta.

Adesso sono stata in parte esaudita. Spero nella completa grazia, ed allora offrirò più che potrò, a codesta cara Parrocchia, per ringraziamento. In questi giorni sto portando a termine una novena e sono piena di fiducia e di speranza di ricevere, sebbene indegnamente, la grazia, dal mio Gran Protettore che mai mi ha abbandonata.

G. V.

Da quando ricevo il periodico mensile, ne sono felice e sentendo la bontà senza limiti, del nostro caro S. Giuseppe, confido io pure nei miei bisogni spirituali e temporali.

In questi giorni poi, lo posso dire, che ricevetti una grazia per sua grande intercessione. In riconoscenza le spidisco la piccola offerta che posso, affinchè sia usata come sembra meglio nei bisogni. Raccomandandomi caldamente a nuove preghiere, che appena potrò, mi ricorderò nuovamente.

Menegotto Cecilia.

Spedisco questa offerta per San Giuseppe e per una S. Messa in ringraziamento di una grazia che ho ricevuto.

Sono rimasta assai contenta, con il cuore pieno di riconoscenza verso il glorioso S. Giuseppe. Desidero ancora che si continui

a pregare perchè la grazia sia compiuta. Mi affido alle fervide preghiere che il Gran Patriarca di certo le esaudirà.

O Gran Santo, imploro oggi e sempre la Tua benedizione sopra di me e la mia famiglia.

Giuseppe e Maria Erega.

Ringrazio di cuore San Giuseppe per avermi ottenuta una grazia che proprio mi stava a cuore e per questo invio piccola offerta. Ne desidero ancora un'altra che mi sta pure tanto a cuore. Non appena ricevuta invierò altra offerta.

N. N.

Con la più viva riconoscenza rendo pubblica la grazia che S. Giuseppe si è degnato concedermi.

Nell'ottobre 1931 un mio nipote doveva presentarsi agli esami per la quarta ginnasiale, ed io disperavo per la sua promozione. Allora mi rivolsi con fede al grande Santo Protettore ed in seguito alla mia invocazione a S. Giuseppe ottenne un esito felice.

Adempio adesso al gran dovere che dovevo subito soddisfare come promessa fatta di pubblicare la grazia sulla « S. Crociata » e rinnovare l'abbonamento.

Fiduciosa che il gran S. Giuseppe non vorrà tener conto della mia trascuratezza, invio insieme alla presente un'offerta per « La Crociata » e un piccolo obolo per mandarmi una copia di novene.

Mi raccomando alle preghiere dei suoi orfanelli per altra grazia urgentissima, e a grazia ricevuta manderò altra offerta in riconoscenza al gran Santo dei miracoli.

Un'associata.

La scorsa settimana inviai a mezzo conto corrente postale un'offerta pel culto di S. Giuseppe. Avevo smarrito due oggetti di valore; mi raccomandai al potentissimo S. Giuseppe e dopo poco tempo li ricuperai. Sempre grato al caro Santo vi prego pubblicarla sul periodico la « S. Crociata », e mi raccomando alle vostre preghiere per un'altra grazia da ottenere.

Gargiulo Cherubini.

Nell'anno 1927 ho avuto bisogno di una grande grazia da S. Giuseppe, e quando lo pregavo per ottenerla avevo promesso che a grazia ricevuta l'avrei fatta pubblicare.

Si trattava di una causa civile, ed io povera, avevo da lottare con un signore vicino di casa, che se ne approfittava da anni ed anni della mia proprietà. Tanto io, quanto i miei antenati, non ci fu mai dato far valere le nostre ragioni, perchè in quella famiglia furon sempre, or l'uno, or l'altro, autorità in capo del paese, e di più, noi privi di mezzi. Le posso assicurare che quel signore nostro nemico, tentò tutti i mezzi pur di spuntarla contro di noi. Malgrado ciò, per intercessione di S. Giuseppe, riuscimmo a spuntarla.

Ora non mi resta che domandar perdono al caro Santo del mio ritardo nel far pubblicare la grazia ed a invitare tutti quanti leggeranno questo favore ottenuto, a ringraziarlo di tutto cuore mentre io prego tutti a ricorrere a questo dolce Santo, aiuto e sostegno di tutti i bisognosi.

C. M.

Con l'animo pieno della più viva riconoscenza per adempiere una promessa fatta, mando un'offerta perchè il glorioso S. Giuseppe da noi invocato con fiducia ha concesso una grazia d'ordine materiale col farci migliorare molto nelle condizioni finanziarie. Riconoscentissimi al glorioso S. Giuseppe si raccomanda pubblicare su la « S. Crociata ». Attendo ancora grazie per i miei famigliari favori, primieramente spirituali e anche corporali.

N. N.

Con l'animo infinitamente riconoscente al gran S. Giuseppe adempio alla promessa fatta di far pubblicare sulla « S. Crociata » la grandissima grazia ottenuta mediante la sua cara e potente intercessione.

Mia figlia Maria fu colpita da più di due mesi fa da una fortissima febbre che durò parecchio tempo, e quale non fu la mia costernazione nell'apprendere da due dottori chiamati d'urgenza, che si trattava di tifo infettivo e meningite acuta alla testa. Il suo stato peggiorava di giorno in giorno e lascio immaginare l'immpenso dolore di tutta la mia famiglia. La scienza medica aveva esaurito tutti i mezzi e la mia cara figlia era proprio in fin di vita. Un pio e santo sacerdote volle somministrarle anche l'Olio Santo non potendola comunicare data l'incoscienza del suo stato. Fu in uno di questi momenti che invocammo con tutta l'anima il nostro caro Santo e Lui tanto buono ci ottenne il miracolo. Ora mia figlia è completamente guarita e ne sia lode e gloria al caro S. Giuseppe. A mezzo vaglia invio la mia modesta offerta non potendo fare di più per adesso. Mi raccomando ancora alle vostre preghiere per altra importante grazia che aspetto, promettendo altra offerta a grazia ricevuta.

Vico Equense, 14-2-1932.

Luisa di Guida.

Essendo da alcuni anni ammalato ricorsi con fiducia a S. Giuseppe, col cuore veramente commosso esprimo la mia vivissima riconoscenza al caro S. Giuseppe per la grazia concessami, di stare meglio.

Prometto eterna riconoscenza verso il grande Santo, e continuerò a pregare con

fede, onde la grazia già in parte ottenuta abbia sempre più a consolarmi.

Alessandria, 20-2-1932.

C. F.

Riconoscentissima a S. Giuseppe per aver ricevuto tempo fa una grazia grande, invio a mezzo conto corrente in ringraziamento per gli orfanelli questa piccola offerta.

Ora ho bisogno di altra grazia urgentissima, dal caro San Giuseppe e prego di farmi fare a tale scopo una novena dagli orfanelli. Appena ricevuta la grazia invierò offerta.

Trento.

L. T.

Tanto io che mio marito, molto devoti di S. Giuseppe, nostro speciale protettore, ringraziamo di tutto cuore il caro Santo per averci concesso una grazia da tempo desiderata; con la ferma speranza che vorrà sempre proteggerci anche per l'avvenire, e mantenerci quanto ci ha concesso.

Tante volte abbiamo ricorso a Lui e sempre abbiamo riscontrato i benefici prodigiosi della Sua protezione. Che il caro Santo sia sempre benedetto, amato e ringraziato! Come da promessa uniamo piccola offerta.

Roma, 9-3-1932.

Giovanni e Giuseppina C.

Dopo fervide preghiere fatte constantemente da me e dalla mia mamma al gran S. Giuseppe, protettore degli afflitti, per ottenere un serio favore, oggi intravedendo un sensibile cambiamento in bene, incomincio ad inviare una parte dell'offerta promessa al caro benefattore, facendo voti che non appena avrà esaudito interamente alle nostre voci scioglierò interamente le mie promesse.

Mi rivolgo fervidamente ai cari orfanelli per non dimenticarmi giornalmente nelle loro innocenti preghiere.

Coggiola, 4-3-1932

N. N.

Mi onoro segnalarvi che, in fede alla grande devozione al Glorioso S. Giuseppe ho potuto ottenere due grazie. Una non la posso rendere pubblica perchè trattasi di cosa personale: l'altra riguarda un mio figlio. Egli, forse per i cattivi compagni, forse anche chi sa per quale fenomeno si era quasi dato al vagabondaggio, trascurando gli studi. Invano le preghiere di noi e degli amici, invano i saggi ammaestramenti che continuamente gli venivano impartiti, tutto era inutile, poichè era solo dedito a procurarci dispiaceri. Era arrivato anche al punto di star lontano di casa per parecchie sere.

Era la nostra disperazione, e chi sa cosa avremmo fatto per vederlo buono ed amoroso. In un momento di esasperazione, avendo provato tutti i mezzi umani senza positivo risultato, mi rivolsi con calda preghiera al glorioso Patriarca, e da quel giorno vidi che le cose cambiarono di punto in bianco: la grazia era fatta, e mio figlio è ridivenuto quel che era bambino: docile ed affezionato. Oggi si trova fuori, e mi colma di frasi affettuose e riconsolanti.

Manderò altro obolo quando otterrò nuove grazie che chiedo. Prego le buone orfanelle che abbiano considerazione dei miei bisogni, e con le loro valide preghiere intercedano presso il glorioso S. Giuseppe.

Siracusa Nuova.

Bonfiglio Maria in D'Orio.

Io sottoscritto avendo ricevuto la grazia della guarigione da un male che mi tormentava da anni, invio quale atto di riconoscenza un'offerta.

Contemporaneamente invio altra offerta a favore dei poveri orfanelli, rammentandomi alle loro preci, per una causa che mi sta molto a cuore, e per il quale vivo molto in angoscia.

Certo che il Gran Patriarca S. Giuseppe vorrà esaudire le preci degli innocenti e darmi la tranquillità d'animo, vedendo risolta a mio favore la questione.

Trieste.

Pietro Millevoi.

Sebbene un po' in ritardo mi sento in obbligo di adempiere a un sentitissimo dovere di riconoscenza verso S. Giuseppe.

Lo scorso anno mi si ammalò il padre di una forte bronchite; poco tempo dopo sopravvenne la polmonite, la quale, data l'età di mio padre, 74 anni, secondo ogni previsione medica lo doveva abbattere definitivamente. S. Giuseppe, ripetutamente da me invocato, ottenne la guarigione.

Non passò molto tempo che una nuova prova venne a misurare la fiducia che io ripongo nel grande S. Giuseppe.

Ancora mio padre fu sorpreso da un fortissimo male alla testa e agli orecchi e aveva in conseguenza perso quasi totalmente l'udito. La medicina non aveva mezzi di aiutarlo; io mi trovavo abbattuta. Ricorsi allora con fede al mio Santo e la guarigione non si fece attendere. Avrei dovuto prima d'adesso professare la mia riconoscenza, ma una recente segnalatissima grazia di ordine spirituale mi fece decidere. Sono andata da Giuseppe, ed egli che è al posto del Re fu il mio aiuto. In segno di riconoscenza invio, a parte, una modesta offerta.

Gordona, 12 Marzo 1932.

T. C.

Ringrazio vivamente il nostro caro San Giuseppe a nome anche delle mie due sorelle, per avere ottenuto la grazia tanto desiderata. La mia sorella minore, da due mesi si trovava in clinica con febbre e non trovando mai un miglioramento, noi di famiglia siamo venuti nella determinazione di ricorrere a S. Giuseppe. Abbiamo fatto novene fervide ed ecco che S. Giuseppe ci esaudì e l'inferma da alcuni giorni è senza febbre e sta bene.

Siamo proprio tanto contenti perchè San Giuseppe ci ha concesso questa grazia e confidiamo nella sua protezione anche per il futuro. In segno di riconoscenza mando anche a nome delle mie sorelle offetta, che verrà destinata come meglio si crederà.

Massagno Gerso.

Bizzozero Elena.

Non ho parole per ringraziare il nostro patrono S. Giuseppe. Erano già tre anni che soffrivo dolori di ventre; provai tante medicine ma tutto fu inutile. Il mio pensiero, però, era sempre nell'unica medicina di grazia del grande protettore S. Giuseppe, ed ora posso manifestare di tutto cuore che la mia salute è ottima senza più prendere medicine e continuo il lavoro da povero contadino, mercè l'intercessione del caro Santo.

Ora invio un piccolo obolo a S. Giuseppe secondo le mie forze promettendo per l'avvenire mandare ancora qualche cosa di più. Ora attendo ancora una grazia grande, non cessando mai di pregare e far pregare, come pure mi raccomando alle preghiere dei fedeli, desiderando che si sia pubblicato quanto sopra.

Balduina, 8-3-1932.

Rabbachin Sante.

Con un po' di ritardo adempio alla promessa di rendere pubbliche grazie al mio glorioso Protettore San Giuseppe per la grazia grande che mi ha ottenuta. Invio a mezzo vaglia questa piccola offerta in ringraziamento e mi raccomando di nuovo alle preghiere dei cari orfanelli per la mia famiglia, esortando tutti ad avere grande fiducia nel gloriosissimo Patriarca San Giuseppe.

Olgiate Comasco.

V. A.

Non ho parole per ringraziare Voi o mio amato e venerato San Giuseppe che siete potente e misericordioso nel sovvenire i peccatori che in voi confidano. Vi ringrazio o Sposo purissimo della Vergine Madre per la grazia tanto sospirata che voi mi avete concesso. In segno di riconoscenza adempio alla promessa fatta inviando vaglia e mi raccomando alle preghiere. Voi o San Giuseppe, conforto dei tribolati, padre di tutti quelli che a voi ricorrono pregate il Cuore di Gesù affinchè, sebbene immeritevole, mi conceda altre grazie spirituali e temporali.

Gordevio (Svizzera - Canton Ticino).

Lidia Nicola.

Una signora prega di far pubblicare sulla «Santa Crociata» una grande grazia di ordine temporale, ma tanto necessaria, ricevuta da un suo fratello, perchè si trovava in gravi bisogni e la ditta alla quale aveva lavorato non voleva pagarlo. Finalmente la sorella iscritta alla «S. Crociata» ed avendo ricevuto anche lei una grazia da S. Giuseppe si è rivolta a Lui con una noveva ed alla fine della quale la ditta ha sborsato al fratello quello che gli spettava.

La buona signora desidera sia pubblicata ad onore del Santo, e chiede ancora preghiere perchè ha bisogno di un'altra grazia.

— Una brava giovane un po' ammalata ha chiesto al caro Santo di star bene, che se gli concedeva la salute avrebbe fatto offerta in ringraziamento e si sarebbe abbonata alla «S. Crociata» ed avrebbe cercato un nuovo ascritto.

Ora adempie per mio mezzo a tutto avendo migliorato molto, e speriamo starà bene del tutto.

Con tanta riconoscenza la brava giovinetta ringrazia S. Giuseppe d'averla esaudita e guarita.

S.r M. Nazzarena di S. Giuseppe.

Rendo infinite grazie al mio Santo Protettore che mi ha ottenuto dal Sacro Cuore di Gesù e da Maria Santissima, sebbene immeritevole, due segnalatissime grazie.

Con offerta fatta faccia pregare i suoi orfanelli per altre grazie.

Il caro mio Protettore S. Giuseppe vegli sempre sulla mia famiglia e su tutti i miei cari e ci ottenga da Gesù e Maria la salvezza dell'anima e nuove grazie e favori.

Roma, 9 Marzo 1932.

Palmira Olivieri.

Ho inviato a mezzo vaglia un'offerta a codesta Pia Unione adempiendo così ad una promessa fatta al glorioso Patriarca S. Giuseppe che sempre in ogni necessità benignamente esaudisce le mie preghiere. Ringrazio specialmente il gran Santo per aver aiutato i miei genitori quando, tempo fa, non godevano bouna salute e spero ancora di essere esaudita per altre grazie che attendo con tutto il cuore.

Fiume, 24 Marzo 1932.

Lucia Neugebauer.

Adempio alla promessa fatta di pubblicare la grazia che ricevetti dal gran Patriarca S. Giuseppe nel mese di gennaio u. s.

Una mia bambina si ammalò gravemente di polmonite, bronchite e alviolite polmonare e stette per 11 o 12 tra la vita e la morte. Il caso era disperato ed i dottori non avevano più nessuna speranza di salvarla. Il mio pensiero fu di rivolgermi a San Giuseppe e di far pregare gli orfanelli per una sollecita guarigione; infatti il caro Santo non mancò di ascoltare sì fervide preghiere ed in breve tempo la mia bambina potè superare la grave malattia ed ora trovasi in via di guarigione.

Chi invoca S. Giuseppe con umiltà, viva fede, è sicuro di essere esaudito.

Gardolo (Trento).

Bomacchio Giovanni.

Nel tempo degli esami dello scorso anno mi raccomandai alle preghiere dei cari Orfanelli perchè mi ottenessero la grazia del felice esito agli esami della mia figliola.

Grazie alle preghiere fatte e alla bontà di San Giuseppe superò tutto con esito felice.

Mando piccola offerta in ringraziamento per aver pure ricevuto due volte le novene di S. Giuseppe.

Mi raccomando ancora alle preghiere dei cari orfanelli per la guarigione di una mia sorella che mi sta tanto a cuore.

A grazia ricevuta son certa che manderà una buona offerta.

Desidero da S. Giuseppe la sua santa protezione sopra la mia famiglia. Farò tutto il mio possibile per diffonderne sempre più la divozione.

Unitamente a questa spedisco a mezzo vaglia offerta in ringraziamento.

Varese, 17 Marzo 1932.

Morelli Teresa.

Ho mio marito malato da più di un anno di arteriosclerosi cardiaca. Una mattina si destò e non riusciva a pronunziare una parola. Provai a fargli scrivere non riusciva. Venuto il dottore mi disse che lo minacciava una paralisi al cervello. Io disperata mi rivolsi a S. Giuseppe e cominciai una novena. Non avevo ancora finita la novena che, grazie al gran Santo, l'ammalato aveva migliorato ed ora sta bene.

Ora mantengo la mia promessa inviando piccola offerta.

Roma, 31 Marzo 1932.

P. M.

Ho spedito offerta per grazia ricevuta da S. Giuseppe. Ho bisogno ancora della misericordia di questo gran Santo; mi raccomando alle loro preghiere promettendo altra offerta qualora il Santo mi esaudisca.

Milano, 26 Marzo 1932.

M. R. R.

Invio offerta per chiedere preghiere e in ringraziamento di grazie insigni ricevute quali la guarigione di ammalati, il buon esito negli studi e l'aiuto in momenti difficilissimi in cui sempre il mio caro Patrono S. Giuseppe si interpose presso il Cuore Sacratissimo di Gesù e la Sua Sposa Immacolata e sempre venne in nostro aiuto. Voi tutti che avete bisogno di grazie andate a Lui e sperimentate la sua potenza e bontà infinita.

Raccomando caldamente alle preghiere dei buoni orfanelli un'ammalata gravissima quasi spedita dai medici, due altre ammalate, una persona bisognosissima di un impiego, il buon esito negli studi dei miei figli e altre persone bisognose pure di grazie. Se saremo esaudite invieremo altra offerta.

La mia povera sorella sta molto male, la febbre la divora, ma io oso sperare nel miracolo; preghino per lei e farò pubblicare la grazia.

Un'Associata.

La prego di avere la bontà di ringraziare insieme con me, il mio caro padre San Giuseppe, per avermi ottenuto la grazia tanto da me desiderata e spero nella sua protezione anche nel futuro. Le invio per intanto offerta che lei potrà destinarla come meglio crede.

Nel mese corrente ho compiuto il mio ottantesimo compleanno; perciò la prego di far fare comunioni di ringraziamento a Dio per avermi concesso questa grazia e le accludo ancora altra offerta. La prego infine di pregare per me e per i miei cari morti.

Siggieni, 17 Marzo 1932.

Giuseppe Agius.

Ho promesso a S. Giuseppe che se mi accordava un'importantissima grazia mi sarei emendata da un difetto notabile. Oh! bontà di S. Giuseppe, sebbene immeritevole sono stata esaudita! In segno di gratitudine mando la mia offerta promessagli.

Mentre ringrazio infinitamente il glorioso Santo prometto di diffonderne la devozione.

Desidererei la presente venisse pubblicata sul Periodico in atto di riconoscenza.

Genova, 11 Marzo 1932.

Maria Luisa Bianchi.

Superata felicemente in pochi dì, malgrado precedente vizio cardiaco e l'età di oltre 76 anni, una bronco-polmonite scoppiatami alla metà di gennaio u. s. con febbre; non fui però libero da un po' di febbre che in seguito mi si riproduceva ogni sera, attribuita dal medico a qualche germe d'infezione lasciatomi dall'anzidetta malattia, combattuta con potenti mezzi disinfettivi. Quando però per l'asenza di due giorni la speranza cessava, la febbre invece mi investì con violenza il 13 febraio p. p. per limi-

tarsi poi di nuovo al primiero quotidiano livello.

Frattanto, mentre il medico dietro l'esperienza di altri casi consimili si era persuaso, come si espresse in famiglia, che tale mio stato dovesse durare ancora molto a lungo, io, avendo letto in addietro qualche pagina de « La Santa Crociata », mi risolsi a chiedere all'intercessione di S. Giuseppe, purchè non contraria al divino volere e al bene dell'anima, la grazia di potermi levare dal letto libero da febbre col principiare del vicino marzo a lui dedicato, con promessa che alla fine del mese, continuando il miglioramento, avrei spedito così una determinata offerta.

Ho tutta la fiducia che il caro Santo e glorioso Patriarca mi abbia esaudito anticipando la grazia richiesta. Sfebbrato da tre dì, fui licenziato dal medico ad alzarmi fino dal 25 del detto febbraio, e mercè il successivo, benchè lento ripristino delle forze ebbi pure il conforto di ripigliare il 3 marzo e poi continuare la celebrazione della Santa Messa in casa, godendone da un anno il privilegio.

Dopo ciò non voglio più differire al generoso Benefattore il povero tributo della mia riconoscenza, ed oggi, vigilia della sua festa, mando a Lei, affinchè, se crede, la pubblichi, la relazione del fatto e con essa l'offerta propostami a vantaggio di codesto Santuario.

Mi raccomando per altre grazie di cui abbisogno, pur disposto a rinnovare per esse la manifestazione del mio animo riconoscente.

Verona, 18 Marzo 1932.

Suo dev.mo in Corde Iesu.

Sac. Ambrogio Zandomeneghi.

Come da promessa fatta rendo noto pubblicamente sulla « Santa Crociata » una grazia grande ricevuta da S. Giuseppe.

Ringrazio moltissimo il caro Santo per il favore ottenutomi di somma importanza, e di un altro che spero finisca di compiere definitivamente e lo faccia essere stabile per tanti anni; la prego perciò di farmi raccomandare alle preghiere di codesta Pia Unione per ottenere al più presto e per sempre, il suddetto grande favore, ed altre grazie che aspetto. Desidero per l'intercessione di San Giuseppe per me ed i miei cari che da tempo ardentemente pregano per tale scopo, un'altra grazia importante.

Roma, festa di San Giuseppe, 1932.

Bice Druetti.

La prego voler pubblicare sul periodico mensile una grazia ricevuta per mezzo dell'intercessione del gran patriarca San Giuseppe.

Nella mia infanzia fui costretta essere operata da un male. Dopo parecchio tempo per varie debolezze fisiche la mia cicatrice già chiusa si riapre di nuovo, e questo è avvenuto per ben due volte, alla distanza di circa tre anni dopo ogni guarigione. Ed ora nel cambiamento di stagione risentivo i sintomi di una nuova riapertura; allora con tutta la mia anima immersa nella più profonda tristezza e desolazione ricorsi con vera fede a San Giuseppe, e colla ferma fiducia che fossi da lui per certo esaudita, incominciai una novena promettendo di recitarla sempre, e di far pubblicare questa grazia nel suo periodico. Così avendo ottenuta la sua protezione mi affretto ad inviare la presente relazione onde sia pubblicata.

N. N.

Ringrazio infinitamente il gran Patriarca S. Giuseppe, protettore di tutti i bisognosi e buon elargitore di grazie a coloro che lo invocano.

Io dopo di averlo pregato, sebbene indegna, ricevetti una segnalatissima grazia che non accenno per ragioni di delicatezza. Ne sia data gloria ed onore al caro S. Giuseppe.

Mando offerta in segno di ringraziamento. Potrà essere usata da questa Direzione come meglio si crederà. Con grande fede ed immutato amore al mio glorioso Patriarca San Giuseppe.

Pirano, Marzo 1932.

Ceroici Maria.

Tempo addietro ricevetti una grande grazia dal nostro Protettore S. Giuseppe. Mia madre non si sentiva troppo bene; il dottore dichiarò essere una forte influenza. E già da parecchi giorni incominciava ad alzarsi e sentivasi anche benino; tutto pareva fosse sparito. Un giorno cadde a terra svenuta, colpita da paralisi; metà del suo corpo era morta. Io essendo la maggiore in casa, non sapendo a chi ricorrere, con gran fede pregai S. Giuseppe ed insieme agli altri famigliari incominciai la novena in suo onore. Ecco che mia madre dopo dieci lunghe ore potè muovere le sue membra. Nei giorni seguenti andò sempre leggermente migliorando. S. Giuseppe ha accolto benignamente le lagrime del povero cuore mio. Non terminerò mai di ringraziarlo ed invocarlo in tutti i miei bisogni.

Campodolcino, 24 febbraio 1932.

Guanella Angiolina fu Luigi.

Prego volere pubblicare quanto segue. La Signora Anna Squatriti manda offerta in ringraziamento al nostro potentissimo S. Giuseppe, per una grazia, e si raccomanda alle preghiere dei cari orfanelli per ottenerla completa al più presto.

Palermo, 2 Marzo 1932.

D'Arrigo Tomasina.

Benchè con un anno di ritardo adempio alla promessa fatta al gran Patriarca S. Giuseppe. Perduta ogni speranza umana della guarigione di mio marito dalla flebite in tutto il corpo e ridotto agli estremi, non sapevo più dove rivolgermi in tanta costernazione. Ad un tratto mi ricordai di essere abbonata alla « S. Crociata dei moribondi », e dei favori che S. Giuseppe dispensa a chi l'invoca; cominciai una novena e poi una seconda e feci promessa di mandare una piccola offerta per i poveri orfanelli se S. Giuseppe mi avesse consolata. Infatti al termine della seconda novena l'infermo cominciò a migliorare e dopo 6 mesi di Ospedale potè ritornare in famiglia. San Giuseppe volle premiare ancora una volta i suoi devoti che l'invocano.

Spero la presente relazione venga pubblicata nel periodico.

Borgo S. Siro, 12 Marzo 1932.

Fascina Rosa.

Con grande soddisfazione le partecipo una grazia ricevuta per l'intercessione di San Giuseppe. Trovandoci in grandi preoccupazioni e dubbi per un affare importante da conchiudere, si rivolgemmo con fede al Santo certi del suo aiuto.

In due giorni ottenemmo il grande favore che ci fece sempre più capire quanto potente sia la di lui protezione.

Invio quindi a mezzo vaglia una offerta di ringraziamento e raccomando di far pregare per le grazie che con grande fede ancora attendiamo.

P. N. N. (Savona).

Ringrazio grandemente l'amatissimo Patriarca S. Giuseppe, protettore di tutti i bisognosi e dispensatore di grazie a tutti quelli che con fede e fiducia le domandano e che in Lui sperano.

Io mi trovavo in grandi angustie per disagi di famiglia e mediante la preghiera rivolta al caro Santo venni in gran parte esaudito ed aiutato nei miei molteplici bisogni, e spero che mi vorrà ancora proteggermi. In ringraziamento mando piccola offerta che codesta Direzione potrà usarla come meglio crede. Mi raccomando ancora alle preghiere degli orfanelli perchè San Giuseppe sia largo di favori verso me e la mia famiglia.

21 Marzo 1932.

Un Associato.

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Rachele Furini — Cenzi Angelina — Cattaneo Pia — Squatriti Anna — Monteverde Clotilde — Serventi Luciano — Agostino Bianchi Bellinetti — Antonio Sartori — Merlo Orsolina — Maresco Attilia — Schinina Nino — Carocero Rosa Ghiringhelli — Siciliano Giovannina — Nadalini Maria — Sac. Coppola Giuseppe — Sac. Bonetti Lorenzi — Festi Emma — Sac. Timoteo Campi — Nidazio Isolina — Titina Radino Toscano — Tomasi Brigida — Sr. Adriana Amorosi — Curti Gianna — Perucon Bice — Gemma Rigatti — Festi Giuseppina — Carriglio Alberta — Armanasco Domenica — Merlo Domenica — Roccati Anna — Fortunata Pallaveter — Dorna Lucia — Zanotti Marietta — Borani Cipriano — Tagliaferri Adelaide — Galeazzi Giuseppe — Gina Margherita — D'Arrigo Tomasina — Sr. Orlandi Rita — Camilotto Caterina — Cucchini Maria — Nicola Lidia — Maria Tamino Pasini — Palmas Mariantonia — Filippi Giuseppe — Dott. Guido Pizzani — Angelini Anna — Lama Rina — Sac. Zanolini Virgilio — Cinzia Vitali — Turla Fanny — Cerioli Carolina — C. C. — Tomaselli Eugenia — Facchini Berlanda Giuseppina — Ricchieri Maria — Berton Elena — Rota Emma — Pini Teresa Giacomelli — Caironi Angela — Milani Maria — Salucci Maria — Sac. Benvenuto Zanchi — Sabbioni Teresa — Tognana Maria — Chemolli Maria — Abbona Giuseppe — Zito Maria — Urbani Giuseppina — Famiglia Bertello — Guariento Amalia — Bond Paola — Raimondi Alma — Guerra Maria — Mura Gavina — Frezza Anna — Depretis Luisa — Marina Allegri — Beltrama Natale — Lucchini Giuseppina — Nicoli Caterina — Giuseppe Maria Erega — Farace Grazia — Sac. Bramini Giuseppe — Pedrini Carolina — Schmid Ferrari Paola — Melara Clotilde — Rag. Musati Vittoria — Salvati L. — Castagna Elena — Rosso Giuseppina — Vivaldi Attilia — Cadelo Giulia — Perino Rolando Irma — Ariatti Luigia — Castro Vincenzo — Famiglia Fusoni — Sem. Carubi Lido — Clotilde Tasca — Gingi Vincenzina — Accossato Martino — Rabbachin Sante — Tanelli Ester — Corbatto Anna — Caminolli Lino — Sorelle Righi.

"L'ESTREMO PASSO,,

nelle Opere di S. Bernardino da Siena

« Allietati dunque e godi, o Aquila, città non meno nobile che felice, poichè recentemente, oltre gli altri, tu sei stata confortata di questo grande e meravigliato e potente patrono. Egli è certamente gloria d'Italia, corona della francescana famiglia, specchio di virtù, regola vivente di religiosa ed apostolica vita.... E accetta con lieta fronte, con grande affetto, questa Vita Virtù ed Opere che, con chiarezza ed abbondanza, scrisse quella stella splendidissima, raggiante nel cielo della Chiesa, il B. Giovanni da Capistrano, cui devi essere assai grata... E tu inoltre possiedi come tesoro e sacro pegno il corpo di tanto patrono, la qual cosa pure in modo meraviglioso ti orna, illustra e decora ». Così scriveva Antonio Amicio ai magistrati ed a tutti i cittadini della città di Aquila in Abruzzo, presentando la vita, che di San Bernardino da Siena, aveva scritto il B. Giovanni da Capistrano. E dichiarava Antonio Amicio che ciò aveva fatto « specialmente per la mia grandissima devozione che ho sempre coltivato, sin dai più teneri anni, verso questo santissimo uomo, di tutti noi patrono ineffabile ».

Presentazione e vita ho trovato come introduzione alle opere di San Bernardino da Siena, edite nel 1590 a Venezia « apud Iuntas », lavoro pregevolissimo dal lato tipografico e di grande lode per il compilatore Pietro Rodolfo, Vescovo di Senigallia.

Tra i famosi predicatori di penitenza del secolo XV: Antonio da Rimini, Giovanni da Prato, Giovanni da Capistrano, Roberto da Lecce, Antonio da Vercelli, Bernardino da Feltre, certo Bernardino da Siena è il maggiore per valentia e fama. « Il santo — dice uno storico — tuonava contro le fazioni, il lustro, il malcostume, e otteneva conversioni di peccatori e riconciliazioni di nemici, grazie alla fama di santità, alla voce sonora, al vivace gestire, alla faccia soave, che quando parlava della Vergine raggiava di luce paradisiaca ».

E' nostro vivissimo desiderio poter presentare in altra sede, a suo tempo, uno studio sulle peregrinazioni apostoliche di questo grande santo, il cui merito è sintentizzato nella frase efficace scritta dall'editore veneto, attorno alla figura ascetica del nostro: *Cuique tuum feci manifestum nomen, Iesù* — a tutti ho manifestato il tuo nome, o Gesù!... Vita piena di apostolato e di poesia la sua. Le fatate terre del Sud, specialmente, lo videro predi-

catore infaticabile, umile apostolo di bene. In Aquila d'Abruzzo egli chiuse la sua mortale carriera, in quella città che tanto aveva amato; notissima per le gesta di S. Pietro Celestino e per la famosa basilica di Santa Maria di Collemaggio. A suo tempo seguendo il pio cronista daremo la descrizione commovente del suo passaggio all'eterna vita.

Ma qui, intanto, ci sia lecito, dai suoi sermoni, trarre qualche affetto, qualche pensiero che presenti l'estremo passo in quella vivida luce che la Fede insegna e che S. Bernardino *vedeva*. Ciò ad ammonimento nostro, a conforto dei nostri associati.

Anzitutto diamo, a puntate, quasi integro il XIV sermone da lui tenuto il Giovedì dopo la prima Domenica di Quaresima, sul passo evangelico: « ..... *Filia mea male a Daemonio torquetur*..... ». « Che è infatti questa figlia se non l'anima del peccatore » di cui nell'estremo passo, può benissimo dirsi: « *Circumdederunt me dolores mortis?* - mi opprimono le angoscie della morte? ».

I DOLORI DEL MORENTE.

Sono dodici i dolori che di solito formano il tormento degli empi peccatori negli estremi istanti della vita. E questi distinguiamoli in tre categorie, comprendenti ciascuna quattro di tali dolori. Ed anzitutto poniamo innanzi i primi quattro dolori e tormenti gravi. Il primo è il *dolore di afflizione*, il secondo è il *dolore di pensiero*, il terzo è il *dolore di privazione*, il quarto è il *dolore di separazione*. Si aggiungano poi quattro altri più gravi. Il primo dei quali è il *dolore di dubbio*, il secondo è il *dolore di offesa*, il terzo è il *dolore di obbligazione*, il quarto è il *dolore di citazione*. Si enumerino infine gli altri quattro, i più gravi fra tutti. E di questi il primo è il *dolore di presentazione*, il secondo è il *dolore di esaminazione*, il terzo è il *dolore della sentenza*, il quarto è il *dolore della dannazione*.

LE AFFIZIONI DEL CORPO.

Il primo adunque è il dolore di afflizione. Duole il capo, duole il corpo, dolgono le braccia, dolgono tutte quante le membra, nell'interno si agitano le viscere. E' presente la moglie, i consanguinei, i medici, e tutta una moltitudine di parentela lo circonda, uno consola l'afflitto, un altro porge speranza di guarigione. Quegli gli ordina una medicina, un altro dà lo sciroppo, un terzo applica un impiastro. Si fanno dei massaggi e, per acquetare il calore, si infonde acqua rosea alle mani, e colla stessa si reca refrigerio ai piedi; e nonostante tali premure accresce il dolore, il corpo si contorce, manda grida e lamenti: oimè, oimè, ohi, ohi, povero me: si trascina sino in fondo del letto, ritorna al posto primiero; e di questo sì grande ed acerbo strazio la moglie dice: Il Signore gli porti aiuto nel letto del suo dolore, hai sconvolto tutto il suo giaciglio, ossia lo facesti straziare nelle sue infer-

mità. Ed egli stesso impaziente lamentandosi dirà col Salmista (Ps. 17): Mi hanno circondato i dolori dell'inferno.

IL DOLORE DI PENSIERO.

Per secondo viene il dolore di pensiero. Vi sono quattro generi di pensieri che agitano la mente del peccatore infermo, ossia: il pensiero del dolore, dell'amore, del timore, e della speranza. Questi sono i quattro venti dei pensieri, di cui sta scritto nella visione di Daniele, 7: Quattro venti combattevano nel gran mare, ossia nella mente amareggiata del grande peccatore. Da una parte sorge il pensiero del dolore; poichè la mente è quasi trapassata dal dolore del corpo, e viene oppressa. Per questo Gregorio disse: Sei oppresso dall'infermità, non puoi pensare a null'altro, giacchè tutta l'attenzione della mente si dirige là dove maggiore si fa sentire la forza del dolore. Da un'altra parte poi si fa innanzi il pensiero dell'amore: cioè l'amore dei figli, della moglie, delle ricchezze, degli onori, dello stato, e di tutto ciò che, vivendo nel mondo, amò disordinatamente. Di qui l'Ecclesiastico, 34: l'uomo sperimentato in molte cose, penserà molto: penserà cioè secondo quelle cose in cui è sperimentato: ma costoro, vivendo malamente non sperimenteranno che cose cattive, e similmente a queste penseranno morendo malamente. Da un terzo lato si presentano a lui pensieri di timore; teme la morte, ha orrore dell'inferno, si spaventa della vita futura, cosicchè si possa veramente dire col Salmo: Il timore ed il tremore vennero sopra di me, e mi compressero le tenebre, ossia i pensieri tenebrosi.

Anche il giusto teme naturalmente la morte, ed anche Cristo la temette: con molta differenza però la teme il peccatore e il giusto. E' come se due si trovano in carcere, ed uno di essi attende di essere impiccato, l'altro di esssere liberato. In un giorno stabilito poi mentre ambedue sono richiamati dal carcere, l'uno teme di rientrarvi, e l'altro gioisce di esserne uscito. Ed appunto così avviene riguardo al carcere corporale, da cui sono tratti, mediante la morte, sia i giusti che i peccatori. Di qui l'Apostolo ai Filippesi, c. 1, disse: Bramo di essere disciolto, e di essere con Cristo. Ed il Salmo 141: Cava dal carcere l'anima mia.

Ma il peccatore teme di comparire dinanzi al giudice, e, conscio purtroppo di se stesso, aspetta ciò di cui teme. Da un ultimo lato poi sorgono i pensieri di speranza. Oh profonda stoltezza! Egli sta per morire, e ciò nonostante si crede di poter scampare dalla morte, e spera ciò che brama, e quasi non si aspetta ciò che abborre. Desidera di vivere, crede anzi di vivere; non vorrebbe morire, crede anzi di non morire: e si meraviglia con se stesso di dover morire, perchè non vorrebbe affatto morire, desidera scampare dalla morte, e crede di poterlo fare; desidera ardentemente la sanità, e nello stesso tempo l'aspetta. E' simile all'orso, il quale durante l'inverno, mentre non appare alcun segno di pomi, sollevato il capo verso

gli alberi dice: In quest'anno vi sarà abbondanza di pomi: e così parla appunto perchè desidera che così sia.

In tal modo il peccatore infelice, istigato dal diavolo, perchè non ordini le partite sue più importanti, spera continuamente di avere ancora molto tempo da vivere: e contro costoro così parla il Salmo (54): Gli uomini sanguinari e fraudolenti non giungeranno alla metà dei loro giorni; ossia gli uomini che vanno dietro alle ricchezze del mondo e che nuocciono ai loro prossimi, non giungeranno alla metà dei loro giorni. Il peccatore non vorrebbe mai morire, e perciò con tale falsa speranza si pone innanzi una vita lunga, anzi una vita quasi senza fine; ed invece anche se potesse vivere cento anni, non giunge alla metà dei suoi giorni. E riguardo a questa verità nel Vangelo di S. Luca (12) sta scritto di un ricco che si poneva innanzi una vita lunga dicendo: O anima mia, tu hai messo da parte dei beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, e datti al buon tempo. Ed ecco, che come desiderava una lunga vita tra le delizie, così con animo certo l'assicurava quasi a se stesso, ma non giunse alla metà di essa. Perciò continua lo stesso Vangelo: Ma Dio gli disse: Stolto, in questa stessa notte è ridomandata a te l'anima tua: e quel che hai messo da parte di chi sarà? Riguardo a questo anche in Giobbe (22) sta scritto: Gli uomini iniqui sono sottratti alla vita prima del tempo loro, ossia prima del tempo da loro sperato: ovvero prima del tempo che loro per un falso affetto e speranza si hanno fatto proprio. Ma non sta forse scritto il contrario nell'Eccles. (7): « Il giusto perisce nella sua giustizia, e l'empio vive assai lungamente? ». Riguardo a questo è chiara la risposta da ciò che dice il Salmo: in tempo *loro*, i *loro* giorni; non dice i giorni dell'età sua, ma i loro giorni, ossia i giorni che promisero a se stessi mediante il disordinato affetto a questa vita. Considera anche da quale sì grande diversità di pensieri contrari è travagliata l'anima di un tale peccatore: è dolente, si inquieta, teme e spera.

Dunque ciò che teme, spera; e ciò che spera teme: odia ciò che è salutare, ama i pericoli e ciò che è dannoso. Di qui così scrisse Iacopone da Todi:

Quattro venti muta il mare,
Che la mente fa turbare.
Lo temere, e lo sperare,
Lo dolere, e gaudiare.

Ed in Isaia (57) sta scritto: « Il cuore dell'empio è quasi un mare agitato » cioè nei suoi pensieri tormentosi non può calmarsi specialmente nel passo estremo.

O GESU', SII A ME GESU'!

Sin qui, per ora, il nostro mistico. Eppure non sconfortiamoci. Lo stesso Isaia esclama: « Ho creata la pace, frutto delle (mie) labbra, pace

a chi è *lontano*, pace a chi è *vicino*, dice il Signore, e io l'ho sanato ». Certo l'ostinato peccatore dovrà trovarsi assai male sul letto di morte. Tuttavia chi vuole può salvarsi. Se è lontano può avvicinarsi. Gesù, sii a me Gesù; siimi Salvatore... Oh la bella preghiera!

Il Guercino ha rappresentato in un quadro famoso Bernardino da Siena rapito in estasi. Angeli sorridono in alto e compiacenti mirano il grande mistico che colle mani incrociate sul petto parla al suo Dio. Certo in mezzo al mare tempestoso della vita egli ha additato alle generazioni umane il porto della salvezza! Il suo stendardo fu Gesù. Con questo stendardo egli ha camminato, sofferto, sperato e pianto; questo stendardo ben alto egli ha levato perchè gli uomini vedessero e seguissero. Noi continueremo ad esporre man mano il pensiero di S. Bernardino sulla morte e sui morenti. Alla distanza di tanti secoli parla ancora a noi la sua prosa viva, efficace. La morte nel concetto suo eminentemente francescano non era che la dolce sorella, la sorella pia sulla porta della Casa del Padre. Bisognava, ben passare da quella porta per assidersi all'eterno convito. E il Rossetti in quel suo notissimo quadro « Lo stendardo di S. Bernardino » intorno alle figure campeggianti della Vergine e del Santo ha fatto fiorire cori d'angeli osannanti, ha schierato turbe pie in preghiera.

« Gesù! » il grande nome risplende per opera del servo suo e conforta traverso le battaglie della vita, traverso le tempeste, conforta nell'estremo combattimento quando il mondo scompare e l'eternità si dischiude per sempre.

PIETRO ALFIERI TOGNINI, S. C.

I NOSTRI MORTI

Valentini Maria, di Rallo, morta nell'anno 1931.

Valentini Serafina, di Rallo, morta nell'anno 1931.

M. R. Sac. Pretelli Giovanni, di Cavallino, morto il 21 Settembre 1931.

Gozzi Giuseppe, di Carpignano, morto il 29 Settembre 1931.

Soltoggio Maria, di Tirano, morta nel Settembre 1931.

Soldà Sara, di Modigliana, morta il 6 Ottobre 1931.

Ortolani Santa, di Padova, morta il 23 Ottobre 1931. —

Lazzareschi Alice, di Lucca, morta nel Novembre 1931.

M. R. Padre Ariis Gaetano, morto a Brescia il 15 Dicembre 1931.

Franceschini Teresa, di Romagnano, morta il 21 Dicembre 1931.

M. R. Padre Starace Gerardo, morto in Napoli il primo Gennaio 1932.

Baruffi Rosa, di Tresivio, morta il 24 Gennaio 1932.

Tanganelli Giulia, di Assisi, morta nel Gennaio 1932.

Fusignani Maddalena, di S. Maria Nuova, morta l'11 Febbraio 1932.

Ossonna Carolina, di Soveo, morta il 21 Febbraio 1932.

Suor Emanuella, morta a Mogliano il 23 Febbraio 1932.

M. R. Sac. Lenzini Giuseppe, di Fassano, morto il 28 Febbraio 1932.

Russo Filippo, di Montalbano, morto nel Febbraio 1932.

Dozio Pietro, di Caponago, morto nel Febbraio 1932.

Sbardella Celeste, di Palestrina, morta nel Febbraio 1932.

Fornaroli Teresa, di Finale Marina, morta nel Febbraio 1932.



L'umiltà di Maria Santissima

Maria nel tempio attende a piacere a Dio solo; e intanto il Signore riempie di sua luce a Lei, infiamma di affetto sempre più crescente il cuor suo. Maria benedetta è come aquila che sorvola a tutti, benchè si stia ritirata a mo' di colomba nelle fessure della sua rupe.

Vengano adesso i grandi del mondo, vengano i filosofi vantatori, vengano i legislatori superbi, si avanzino i giudici del mondo, i ministri di divinità false. Ed ora che cosa valgono tutti questi al confronto di Maria? Sono poveri pigmei; sono anzi ciechi miserabili e conduttori colpevoli di ciechi. Essi sono tanto vanagloriosi di sè; epperciò Iddio li lascia nel loro naturale. Il Signore non apre i loro occhi per vedere fino alla luce del Paradiso, perchè non se lo meritano punto.

Ed ora va' tu, e confronta i superbi e gli umili del tuo secolo. Anche adesso trovi che cento mila si stimano come dei su questa terra; eppure non vedono una spanna al di sopra della umana ragione. Lasciali, i meschini; e prega che si umiliino, e che perciò Iddio pietoso possa usare a tutti il beneficio di guardare in alto e di scorgere fino a Lui.

Intanto chi avesse scorta Maria nel tempio, all'ora sovratutto che pregava dinanzi al Santuario, credi tu che avrebbe potuto discernere se a supplicare era una creatura terrena non tutt'affatto celeste? Certamente che il supplicare di Maria superava in ardore le lodi e le preghiere degli Angeli.

Anima diletta! Volgendo il tuo sguardo a Dio, supplicalo come Signore, dicendo: « O Voi, che mi avete creato, abbiate di me pietà! ». Supplicalo con più caro affetto come Padre dicendo: « Padre nostro, che siete nei cieli, aiutatemi Voi! ». Chiamalo pure più facilmente con il dolce nome di Padre, che con quello più maestoso di Signore del Cielo e della terra.

Quando poi vieni a suplicare l'Altissimo, comincia col raccomandarti a Maria SS. E per non aspettar tardo comincia a rendertela propizia col salutarla e dire: « Dolce Cuore di Maria siate Voi la salvezza mia! ».

Sac. Luigi Guanella.



S. Giuseppe nel bassorilievo "Il Presepio,,
Roma - S. Maria Maggiore - Nino da Fiesole



La preghiera del morente

Salmo 6°.

Signore, non mi riprendere nel tuo furore e non mi castigare nell'ira tua.

Abbi pietà di me, o Signore, perchè sono senza forze; risanami, o Signore, perchè le mie ossa tremano. E l'anima mia è grandemente turbata. Ma tu, o Signore, fino a quando?.... Volgiti, o Signore, e libera l'anima mia; salvami per la tua misericordia. Poichè nella morte non è chi di te si ricordi e nell'inferno chi mai ti confesserà? Sono stanco del mio gemito; ogni notte bagnerò di pianto il mio letto, irrigherò colle mie lagrime il mio giaciglio. Il mio occhio è turbato per l'indignazione; sono invecchiato in mezzo a tutti i mie nemici.... Il Signore ha esaudito la voce del mio pianto, ha esaudito la mia supplica, ha accolto la mia preghiera. Siano confusi e conturbati tutti i miei nemici, voltino le spalle e siano confusi in un attimo.





Paternità di San Giuseppe

E, notate bene, il santo era così persuaso di questa dottrina fondata sulla divina rivelazione, che credette bene d'instruirne il suo popolo in un sermone, che è, come dicemmo, il LI nelle edizioni maurine, ed ha per titolo: Della concordia degli evangelisti Matteo e Luca nelle generazioni del Signore: *De concordia evangelistarum Matthaei et Lucae in generationibus Domini.* Il che prova come sant'Agostino amava che i fedeli venissero ammaestrati su questo gran punto, e come ottimamente adoperarono que' banditori della divina parola, i quali (uno n'è il padre Ventura) ne tennero pubblico ragionamento ai popoli cristiani. Nel citar poi come andrem facendo alcuni brani di questo sermone, che senza dubbio veruno è di sant'Agostino, meraviglierà chi legge in vedendo quante volte e in quante maniere l'aquila de' padri rende con poche pagine testimonianza di ciò che secondo noi forma il primo titolo della gloria di san Giuseppe.

Al numero 16 del capo decimo scrive il nostro Dottore: « L'altra loro calunnia è la seguente: Per Giuseppe, dicono, sono numerate le generazioni di Cristo, e non per Maria. Consideri un poco la santità vostra: *Attendat paulisper sanctitas vestra.* Essi dicono, che ciò non dovette essere per Giuseppe. Perchè non dovette essere per Giuseppe? Forse non era Giuseppe marito di Maria? No, rispondono. Chi dice così? Perocchè la Scrittura attesta per autorità angelica, che era marito: *Non voler temere,* disse, *di prendere Maria per tua sposa; giacchè ciò che in essa è nato è dallo Spirito Santo.* A lui pure vien comandato che imponga il nome al fanciullo, tuttochè non sia nato dal suo seme: *Partorirà,* disse, *un figlio e chiamerai il suo nome Gesù.* Ma ciò intende la Scrittura, che non sia nato del seme di Giuseppe, quando essendo egli sollecito di sapere donde venisse la gravidanza di lei, gli vien detto: *E' dallo Spirito Santo.* E tuttavia non è a lui tolta l'autorità paterna, essendogli ordinato d'imporre il nome al bambino. Finalmente la stessa Vergine Maria, benchè sappia di avere senza concorso

di lui concepito Cristo, pure il chiama padre di Cristo: *Et tamen paternæ ei non aufertur auctoritas, cum iubetur puero nomen imponere. Denique et ipsa virgo bene sibi conscia quod non ex eius complexu et concubitu conceperit Christum, tamen eum patrem Christi dicit* ».

Nel numero 17 il Santo dimostra così la cosa: « Attendete in che modo. Essendo nostro Signore Gesù Cristo di dodici anni in quanto era uomo, giacchè come Dio è avanti ai tempi e senza tempo, si rimase diviso da essi nel tempio, dove disputava coi dottori, i quali stupivano alla sua dottrina. Eglino però ritornando da Gerusalemme lo cercarono nella loro compagnia, tra quelli cioè che camminavano con essoloro, e non trovandolo angustiati ripresero la via di Gerusalemme, e il trovarono che stava disputando coi seniori nel tempio, essendo, come dissi, di anni dodici. E che meravigliarcene? Il Verbo di Dio non tace mai; ma non sempre viene ascoltato. E' trovato dunque nel tempio, e sua madre gli dice: *Perchè hai tu fatto così?* Ciò disse ben a ragione, perchè il Figlio di Dio era nel tempio di Dio. Perocchè quel tempio non era di Giuseppe, ma di Dio. Ecco, dirà qualcuno, ei non si volle riconoscere figlio di Giuseppe: *Ecce iniquit aliquis, non se concessis filium Ioseph.* Attendete con un po' più di pazienza, o fratelli, attesa la ristrettezza del tempo, affinchè basti essa al discorso. Avendo detto Maria: *Tuo padre ed io dolenti andavamo in cerca di te*: egli rispose: *Non sapevate essere necessario che io mi occupi delle cose spettanti al Padre mio?* Chè non voleva essere loro figliuolo di guisa che non s'intendesse essere Figlio di Dio. Infatti il Figliuolo di Dio è sempre il Figliuolo di Dio che aveva creati loro medesimi. Il figlio poi dell'uomo nel tempo, benchè nato fosse da vergine senza seme maritale, avea tuttavia l'uno e l'altra per genitori? Come proviamo questo? Già lo disse Maria: *Tuo padre ed io dolenti andavamo in cerca di te*: *Non enim sic se volebat esse filium illorum ut non intelligeretur Filius Dei. Filius enim Dei semper Filius Dei creans illos ipsos. Filius autem hominis ex tempore, natus de virgine sine emine maritale, parentem tamen habebat utrumque. Unde hoc probamus? Iam divit Maria*: *Pater tuus et ego dolentes quaerebamus te* » Avete notato, o lettori? *Parentem tamen habebat utrumque.*

Non contento di ciò il gran difensore della paternità di Giuseppe così ripiglia la cosa al numero 19 dicendo: « Mentre dunque Gesù Cristo Signore risponde: *Era necessario che io mi occupassi delle cose spettanti al Padre mio*: non così indica Dio per Padre suo che venga a negare per suo padre Giuseppe: *Non sic indicat Patrem Deum, ut neget Patrem Ioseph.* Come ciò dimostriamo? Secondo la Scrittura che così parla: *E disse loro*: *Non sapevate che delle cose spettanti al Padre mio fa d'uopo che io mi occupi? Ed essi non intesero di che loro parlasse. E disceso con essi venne a Nazaret, ed era soggetto a loro.* Non disse, era soggetto alla madre, ed era soggetto a lui; ma *era*, disse, *soggetto ad essi.* A chi era soggetto? Non è forse ai genitori? Ambi erano genitori, a' quali era soggetto per quella stessa degnazione ond'era figliuolo dell'uomo: *Ambo parentes erant, qui-*

bus ille subditus erat ea dignitatione qua filius hominis erat. Un tempo le femmine ricevevano i precetti; ora li ricevano i figliuoli, acciocchè onorino i genitori, e sieno loro soggetti. Il mondo è soggetto a Cristo, Cristo è soggetto a' genitori: *Christo mundus subditus, Christus parentibus subditus* ».

E nel numero 20 al capo 12: « Vedete dunque, fratelli, che non disse: *E' d'uopo che io sia nelle cose di mio Padre*: affinchè intendessimo detto quasi: Voi non siete miei genitori. Ma quelli erano genitori nel tempo, quello era Padre da tutta la eternità. Queglino erano genitori del figliuolo dell'uomo, quegli era Padre del Verbo e della Sapienza sua, Padre della sua Potenza, per cui formò tutte le cose. Se sono formate tutte le cose per essa, la quale va da un fine all'altro con fortezza, e dispone con soavità tutte le cose: pel Figliuolo di Dio anch'essi furono fatti, a' quali egli medesimo si sarebbe assoggettato come figliuolo dell'uomo: *Parentes illi temporaliter, Pater ille sempiterne Parentes illi filii hominis, Pater ille Verbi et Sapientiae suae. Pater Virgutis suae, per quam cuncta formavit* ».

Andiamo innanzi. Nel numero 21 al capo 13 scrive ancora: « Dunque non per questo che Giuseppe non conobbe la madre del Signore si dee dire che non fu padre, come se sia la libidine che faccia la moglie e non l'amore coniugale. Intenda bene la santità vostra. Indi a non molto l'Apostolo di Cristo doveva dire nella Chiesa: *Del resto coloro che hanno moglie sieno quali non l'avessero*: *Non itaque propterea non fuit pater Ioseph, quia cum matre Domini non concubuit, quasi uxorem libido faciat et non caritas coniugalis* ».

Nel numero 26 al capo 16 sant'Agostino ritorna anche con più forza su questo argomento. Detto che nel popolo di Dio lo stato matrimoniale era assai favorito perchè i fedeli crescessero e si dilatassero grandemente, soggiunse: « Ma quando nacque lo stesso Re di tutte le genti la dignità verginale cominciò dalla Madre del Signore, la quale meritò e d'avere un figlio e di rimanere intatta. Siccome adunque fu quello un vero matrimonio, e matrimonio senza corruzione, così ciò che castamente partorì la sposa, perchè castamente nol riceverebbe il marito? Siccome ella infatti castamente fu sposa, così egli fu castamente marito; e siccome ella fu castamente madre, così egli fu castamente padre: *Sicut enim caste coniux illa, sic ille caste maritus; et sicut illa caste mater, sic ille caste pater.* Quegli pertanto che dice: Non dovette chiamarsi padre, perchè non aveva generato così un figlio, cerca nella generazione de' figliuoli la libidine, non l'affetto della carità. Molto meglio quegli (Giuseppe) adempiva coll'animo ciò che altri brama di adempiere colla carne. Intatti anche coloro che adottano figliuoli, più castamente generano col cuore quei che colla carne non possono. Osservate, fratelli, osservate i diritti dell'adozione, in qual guisa l'uomo divenga figlio di tale dal cui seme non nacque, tantochè più di diritto abbia in esso la volontà dell'adottante che non la natura del generante. Dunque non solo Giuseppe dovette essere padre di Cristo, ma per somma ragione dovette esser tale: *Ita ergo non solum debuit esse pater Ioseph, sed maxime debuit* ». Avete inteso? *Sed maxime debuit.*



Ora pro nobis!

L'alba sbianca lentamente ad oriente il cielo, e ad una ad una spegne il raggio delle ultime stelle. Una voce squillante passa su le città, su i villaggi, su le montagne ed è tutta una gioconda dolcezza di quell'ora del rinascente giorno:

Stella matutina, ora pro nobis!

Dagli ampi finestroni della casa del dolore il novello giorno porta un po' di sollievo, a chi insonne e dolorante passò la notte. Tante anime in pena e afflitte da triboiazioni sperano nel giorno che è sorto a qualche consolazione, ed allora questa umanità sofferente corre agli altari, china il capo e muove il labbro a preghiera:

Consolatrix afflictorum, ora pro nobis!

Già il sole volge al tramonto nell'ora tanto mesta dei ricordi passa nell'aria la dolce invocazione. Tutto un popolo genuflesso canta lodi alla gran Madre di Dio. E tutti hanno per Lei un fiore, una laude. Anche chi indurito nel pervertimento e nel vizio conduce una vita traviata, cerca rifugio sotto il suo manto materno e pentito prega:

Refugium peccatorum, ora pro nobis!

ASTER.

